

Salvatore Bono

IL MEDITERRANEO DELLA STORIA*

SOMMARIO: *La riflessione muove dalla considerazione che la prospettiva storica mediterranea, se intende rivolgersi ai rapporti fra popoli, stati, religioni, civiltà proprie del Mediterraneo, deve guardare anche al di là del bacino marittimo e della regione geografica sino alla dimensione, prospettata da Braudel, di un 'mondo mediterraneo'. In questo 'mondo' si incontrano (e scontrano), come già in passato, l'Europa, come Unione Europea e come intero continente, i paesi arabi, la Turchia e Israele; a questo spazio più ampio si deve appunto guardare e al largo raggio di rapporti di varia natura fra i suoi popoli, stati, civiltà. Con più diretta attenzione si valuta il rapporto fra Europa e paesi terzi mediterranei nonché l'attività di istituzioni rivolte al 'dialogo fra le culture' come la Fondazione euro-mediterranea Anna Lindh per il dialogo fra le culture.*

PAROLE CHIAVE: *Mare mediterraneo, Mondo mediterraneo, Europa, Dialogo fra le culture, Storiografia del Mediterraneo.*

MEDITERRANEAN IN HISTORY

ABSTRACT: *The study aims to demonstrate that Mediterranean historical perspective, if related to relationships among peoples, states, religions, civilizations, should look beyond Mediterranean basin and its geographic region, considered as a "Mediterranean world" as proposed by Braudel. Europe (European Union and European continent), Arabic countries, Turkey and Israel meet (and crash) in this "world", nowadays as in the past. We should look at this wider space and its long range relationships among peoples, states and civilizations. In this way we can evaluate more precisely the relationship between Europe and others Mediterranean countries and the activity of specific institutions as Anna Lindh Euro-Mediterranean Foundations for inter culture dialogue.*

KEYWORDS: *Mediterranean see, Mediterranean world, Europe, Intercultural dialogue, Mediterranean historiography.*

Chi comincia a parlare di Mediterraneo e altrettanto chi si appresta a leggerlo si trova subito di fronte a un interrogativo: cosa si intende per Mediterraneo? cosa intende l'autore o l'oratore? cosa intendono ascoltatori e lettori? Il titolo del saggio offre già una indicazione, che sarà precisata attraverso una serie di dati e di considerazioni.

Nell'intervento al convegno dal titolo *Il Mediterraneo delle tre religioni*, espressi anzitutto la preliminare esigenza di chiarire la molteplicità di 'spazi' e realtà riconducibili al termine Mediterraneo. Quel nome suscita, lo sappiamo, suggestive immagini e esaltanti ricordi letterari, ricorda millenarie eredità di storia e di civiltà, richiama realtà e problemi politici e sociali, anche drammatici, dell'ora presente. Il titolo, qui ripreso, del mio intervento di allora, fornisce di per sé una indicazione del Mediterraneo sul quale intendiamo riflet-

* Il testo prende spunto dalle riflessioni esposte dall'autore all'inizio dei lavori del convegno su «Il Mediterraneo delle tre religioni. Identità, conflitti e ibridazioni (secoli XIV-XXI)», svoltosi a Perugia dal 27 al 29 maggio 2009 nel quadro dell'omonimo PRIN 2006.

tere. Il Mediterraneo della storia, come il Mediterraneo delle tre religioni, non è certamente il Mare mediterraneo, non il 'continente liquido' – secondo una espressione di Fernand Braudel – vasto ma pur sempre ben delimitato, come altrettanto può essere il bacino geografico mediterraneo.

Non al Mare dunque dobbiamo ora riferirci e neppure al Mediterraneo come regione geografica segnata dai benefici di quel mare e del cielo che la sovrasta, dalla mitezza del clima, dalla luminosità dei paesaggi, dalla dolcezza del vivere. Non è soltanto il Mediterraneo esaltato da voci concordi di poeti e scrittori in particolare nella prima metà del secolo scorso, quando, fra gli altri, Albert Camus ne ha espresso il fascino definendolo «un paese vivo, pieno di giochi e di sorrisi», mentre ai nostri giorni Predrag Matvejevic ha affermato che «il Mediterraneo ha sofferto della loquacità mediterranea» segnata dal richiamare «il sole e il mare; i profumi e i colori, le spiagge e i ciottoli di cui sono cosparse; i venti e le onde; le isole della fortuna; le ragazze che maturano precocemente» e così via¹. Ma quanto risponde quella immagine – possiamo chiederci – a una realtà effettiva e costante, sino a che punto sono veri quei privilegi, quando pensiamo alla terra che trema, ai corsi d'acqua che straripano, alla siccità che costringe a pazienti lavori per non disperdere quel po' di acqua di cui si dispone e per creare terrazzamenti del terreno che la natura offre, segnato da ripidi pendii e da scoscesi dirupi?².

La "culla della civiltà" – altra immagine spesso richiamata da chi parla del Mediterraneo, senza accorgersi di quali insidie nasconda – non era e non è un paradiso terrestre e si può persino contestare che la o meglio le civiltà del mondo mediterraneo, fra cui quella di cui noi europei comunemente ci consideriamo eredi, siano tutte sorte sulle rive del mare; non vi è forse una sola 'culla' e tutte sono più all'interno delle rive mediterranee, nelle terre in mezzo ai fiumi (Mesopotamia), lungo il corso del Nilo, nel nord della penisola anatolica, debitrici a loro volta di apporti provenienti da più lontano, forse dal Caspio o da regioni a sud del Sahara. La culla mediterranea è un mito creato dagli eredi della

¹ Su Camus v. J.Cl. Izzo, Th. Fabre, *Rappresentazioni del Mediterraneo. Lo sguardo francese*, Mesogea, Messina, 2002 (ed. orig. 2000), pp. 72-73, con la citazione riportata. Inoltre, fra gli altri: R. Davison, *Mythologizing the Mediterranean: the case of Albert Camus*, in «Journal of Mediterranean Studies», 10 (2000), pp. 77-92. La citazione di P. Matvejevic da *Breviario mediterraneo*, Hefti, Milano, 1987, pp. 14-15. Sulla immagine del Mediterraneo si veda S. Bono, *Un altro Mediterraneo. Una storia comune fra scontri e integrazioni*, SalernoEditrice, Roma, 2008, pp. 184-202 (*Immagini e miti*).

² Si veda, per esempio, M. Le Lannou, *Ritratto crudele del Mediterraneo*, in «Quaderni sardi di storia», 1 (1980), pp.7-18. Un recente contributo sulla 'immagine' del Mediterraneo: F. Ballester, S. Szcsesny, *Méditerranéee, l'esprit du Sud*, Szcsesny factory, Berlin, 2011.

civiltà greco-romana e germanica per oscurare o subordinare le precedenti civiltà mediterranee e le loro eredi e per contro conferire indebitamente un primato e persino una posizione esclusiva ai propri antenati e a sé stessi³.

Questa genealogia mediterranea della civiltà europea, nella sua versione latino-occidentale e germanica, ha utilizzato a proprio vantaggio un vasto e prezioso patrimonio di miti e di storia, dalla spedizione dei coraggiosi Argonauti al peregrinare dello scaltro Ulisse, dalla faticosa missione del pio Enea alla vittoria di Azio. La civiltà europea non solo ha dimenticato le sue origini orientali – evidenti e essenziali nelle tre religioni, anche di quella giustamente richiamata come elemento essenziale della propria identità – ma ha trascurato e sminuito, e forse ancora ai nostri giorni, persino ogni espressione orientale di sé stessa, il mondo bizantino e greco-ortodosso.

La storia del mondo mediterraneo aveva peraltro compiuto ben più di metà del proprio corso millenario, considerato nella sua estensione dalle origini più lontane ai nostri giorni, quando, appunto nei deserti d'Oriente, è giunta la sconvolgente rivelazione del Dio unico nella successione storica dei tre messaggi. Questi sono concordi nell'affermare la dipendenza dell'uomo da Dio, la sua infinita misericordia, e il ritorno a Lui; al di là della fede dei credenti, quei messaggi hanno segnato in modo essenziale tutta la realtà spirituale, filosofica e artistica, dei popoli, delle culture, delle civiltà del mondo mediterraneo. Possiamo dunque giustamente dire che il Mediterraneo di cui parliamo è il Mediterraneo delle tre religioni, non solo nel senso banale che esso così si distingue da altri Mediterranei individuati sul globo da geografi e geopolitologi⁴, ma nel senso profondo e pregnante che l'origine e l'evoluzione concatenata delle tre religioni e delle civiltà che ciascuna di esse ha rispettivamente caratterizzato, costituiscono esempio e parte essenziali della storia del mondo mediterraneo⁵.

Parlare dunque di Mediterraneo delle tre religioni, anche se se ne sottolineano le diversità e i contrasti, e persino li si ritengono tratto permanente del loro rapporto, significa riconoscere e adottare una prospettiva secondo la quale la storia del Mediterraneo è considerata in

³ S. Bono, *Mito e equivoci del Mediterraneo 'culla' della civiltà europea*, in «Sihmed. Lettre de liaison», 8 (2000), pp. 1-3, anche come recensione del volume K. Rosen (a cura di), *Das Mittelmeer. Die Wiege der europäischen Kultur* (Il Mediterraneo. La culla della civiltà europea), Bouvier, Bonn 1998.

⁴ Sui vari Mediterranei: O. Sevin (a cura di), *Les Méditerranées dans le monde*, Artois Presses Univ., Arras, 1999.

⁵ Nella vasta bibliografia sui rapporti fra le tre religioni menzioniamo: *Les religions méditerranéennes: Islam, Judaïsme et Christianisme, un dialogue en marche*, Apogée, Rennes-Luxembourg 1998; G. Ravasi (a cura di), *Ebraismo, Cristianesimo, Islam. Dialogo tra le religioni e incontro delle civiltà*, Nagard, Milano, 2004.

qualche modo una storia comune. E che questa storia debba essere ricostruita in un quadro unitario, nel quale ogni rapporto e apporto, ogni diversità e contrasto trovino la loro sintesi.

Questa idea unitaria del Mediterraneo ha essa stessa una storia. L'appassionata pratica del viaggio di formazione verso le rive del Mediterraneo, affermatasi in Europa tra il finire del secolo XVIII e il successivo, cominciò a dar vita a una idea unitaria di quel Mare e delle terre circostanti. A quella élite di viaggiatori seguirono, dall'età della Restaurazione, i viaggi 'turistici' sollecitati da un numero crescente di romanzi e di altri testi letterari che esaltavano il Mediterraneo come «il mare sacro, il mare di tutta la civiltà e quasi tutta la storia, cinto dai più bei Paesi del mondo». Un 'pellegrinaggio', ormai più culturale che religioso, condusse molti viaggiatori in Terrasanta attirati dalle testimonianze e dalle tradizioni bibliche ed evangeliche⁶.

Un altro fattore, il richiamo della terapia o prevenzione salutista, attirò verso il Mediterraneo, visto come mondo per eccellenza di quiete e riposo, perciò luogo di serenità, libertà, gioia, e per alcuni luogo di piacere anche nella infrazione alla severa morale dei paesi di provenienza. Sul piano politico, gli entusiastici progetti dei seguaci di Claude Henry de Saint Simon guardarono al Mediterraneo come spazio per la realizzazione di una società migliore. L'espressione più rilevante di questo spirito mediterraneo dei Saint-Simoniani fu il progetto di Michel Chevalier esposto nel suo *Système de la Méditerranée* (1832); esposizione, non senza accenti retorici e speranze utopistiche, di un piano di pacificazione fra Oriente e Occidente⁷. Da un geografo, Elisée Reclus, provenne la prima definizione scientifica del Mediterraneo come 'insieme'; nelle pagine dello studioso francese si passa da una considerazione del Mediterraneo come mera realtà geografica «al riconoscimento di una sua preminenza su tutti gli altri mari»; il Mediterraneo diventa così un 'valore'⁸.

Fra l'apertura del Canale di Suez (settembre 1869) e il secondo conflitto mondiale – alla vigilia dunque della fine del colonialismo nel Mediterraneo, come altrove – l'idea dell'unità mediterranea toccò l'apice

⁶ S. Bono, *Un altro Mediterraneo* cit., pp. 194-196. La citazione è di Charles Kingsley, ripresa da J. Pemble, *La passione del sud. Viaggi mediterranei dell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna, 1998, p. 16.

⁷ Nel volumetto, il seguace del Saint-Simon riprese una serie di articoli pubblicati sul periodico «Le Globe». Su Chevalier (1806-1879) si veda: J. Walch, *Michel Chevalier économiste saint-simonien 1806-1879*, Vrin, Paris, 1975; E. Temime, *Un rêve méditerranéen. Des Saint-Simoniens aux intellectuels des années Trente (1832-1962)*, Actes du Sud, Arles, 2002, pp. 33-50; S. Bono, *Un altro Mediterraneo* cit. pp. 203-205.

⁸ Su Réclus (1830-1905) e su altri autori e momenti di questa 'invenzione del Mediterraneo', si veda A. Ruel, *L'invention de la Méditerranée*, in «Vingtième siècle», 32 (1991), pp. 7-14.

della sua fortuna. Non si pensi alle rivalità delle potenze europee, mediterranee e non, all'intricato e variabile giuoco della diplomazia: quanto alle civiltà, quel Mediterraneo nell'età coloniale sembra essere diventato ovvero sul punto di diventare un Mare europeo, un rinnovato *Mare Nostrum*, come si volle tornare a dire. Nessuno da parte europea si poneva nei termini attuali il problema di convivenze e di scontri di civiltà: nella prospettiva dei politici responsabili come della popolazione europea, insediata nei paesi sottoposti al colonialismo, talvolta da più generazioni, la loro presenza e il loro dominio erano destinati a durare e a penetrare sempre più profondamente⁹.

Ogni idea di Mediterraneo implica, ovviamente, una certa concezione del rapporto fra Mediterraneo ed Europa. Dal secondo conflitto mondiale molti aspetti della situazione internazionale sono andati mutando nel panorama mediterraneo. La nascita dell'Europa comunitaria, a Roma nel marzo 1957, avvenne in prossimità del Mare Nostrum, ma la sua capitale fu stabilita, e resta, a Bruxelles. L'anima dell'Europa sembra da allora allontanarsi dal Mediterraneo; politici e popoli europei giustamente fieri e impegnati nel cammino unitario non sentono e non interpretano più la regione e il 'mondo mediterraneo' – secondo l'espressione di Braudel¹⁰ – come un insieme. Sin dalla fondazione dell'Europa comunitaria si delinea tuttavia un paradosso: l'Europa rafforza la sua identità e insieme la sua 'distanza' dal Mediterraneo, ma al tempo stesso si rende conto del 'peso della storia', dei legami del passato, e soprattutto dell'epoca coloniale, con i paesi dell'altra riva, e dei problemi che indissolubilmente li accomunano all'Europa. Inizia così una 'politica mediterranea' dell'Europa, continuamente modificata sino al Partenariato euro-mediterraneo (Barcellona, novembre 1995). Il 'processo di Barcellona', che si proiettava sino al 2010, partiva da intese economiche, in vista di un'area di libero scambio, offriva aiuti economico-sociali ma doveva rispondere ad alcune esigenze dell'Europa¹¹.

⁹ Sul Mediterraneo e sulla idea mediterranea nell'epoca coloniale: S. Bono, *Un altro Mediterraneo* cit., pp. 120-133 (*La spartizione e l'esperienza coloniale*) e pp. 209-218.

¹⁰ L'opera magistrale di Fernand Braudel, molto ampiamente conosciuta, si intitola nell'edizione originale francese *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'âge de Philippe II*, Paris 1949. La prima traduzione è stata quella in italiano, con il titolo *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II* (Einaudi, Torino 1953). Nel testo ci riferiamo, salvo diversa indicazione, alla edizione Einaudi del 1986, basata sulla edizione francese, ampiamente riveduta dall'autore, del 1982.

¹¹ Sulla politica mediterranea della Comunità Europea e poi della Unione Europea segnaliamo, fra i tanti: S. Bono, *Un altro Mediterraneo* cit., pp. 156-166 (*Dai trattati di Roma al Partenariato*) e pp. 166-183 (*Fra Partenariato e Politica di Vicinato*). Fra le opere più recenti: F. Rizzi, *Dal trattato di Roma al dopo Barcellona (1957-1997)*, Nis, Roma, 2007; A. Berramdane, (a cura di), *Le Partenariat. Euro-méditerranéen à l'heure du cin-*

La visione oggi prevalente nel mondo politico europeo e nell'opinione pubblica non è però quella di un Mediterraneo unitario, né nella attuale realtà né nella sua storia. Anche fra coloro che sono aperti al dialogo, volenterosi e fiduciosi nella possibilità di una convivenza pacifica e costruttiva con i paesi dell'altra riva, sono ben pochi coloro utilizzano il termine Mediterraneo per designare una realtà complessiva, geopolitica e storica, comprendente paesi, popoli, civiltà diverse. Se ne ha una conferma nell'uso, sempre più corrente, del binomio Europa e Mediterraneo (sarebbe facile fare una lunga lista di convegni, libri, articoli con questo titolo)¹². Il Mediterraneo viene dunque inteso, come insieme di paesi non europei affacciati sul Mare mediterraneo – non ci si cura neanche di definire quali – che presentano una accentuata diversità dall'Europa sotto molteplici punti di vista, e perciò una problematicità nel rapporto con l'Europa stessa. Il Mediterraneo di questa accezione confina e sconfinava nell'altra così accreditata – e così discutibile – denominazione di Medio Oriente. E questo il termine con il quale si designò la regione di competenza del Comando militare britannico, posto in Egitto; quel termine veniva a porsi accanto a Vicino Oriente, cui si aggiungeva la denominazione piuttosto geografica di Estremo Oriente. La definizione dei paesi compresi entro l'una o l'altra regione non è affatto univoca e ha segnato variazioni nel trascorrere del tempo; si pensi che sino alla seconda guerra mondiale il Vicino Oriente, per gli anglosassoni Near East, comprendeva la Grecia (accolta nella Comunità Europea nel 1981) e che Cipro, colonia britannica dal 1878 e considerata appartenente al continente asiatico, è divenuta 'europea' con l'ammissione alla Unione Europea nel maggio 2008¹³.

Nel binomio Europa e Mediterraneo si può peraltro osservare una netta disomogeneità dei due termini. L'Europa è un continente – per meglio dire si è attribuita questo status forzando una obiettiva realtà geologica, che ne ha fatto semplicemente l'estrema propaggine del “vec-

quième élargissement de l'Union Européenne, Khartala, Paris, 2005 ; S. Radwan, J.L. Reiffers, (a cura di), *Euro-Mediterranean Partnership, 10 Years after Barcelona. Achievements and Perspectives*, Inst. de la Méditerranée, Marseille, 2005; J.Y. Moissoner, *Le partenariat euro-méditerranéen. L'échec d'une ambition régionale*, Presses Univ. de Grenoble, Grenoble, 2006.

¹² Non sempre però porre accanto i due termini vuol significare una netta distinzione, e tanto meno opposizione.

¹³ Per convincersi dell'uso variabile, e persino confuso, dei termini Medio Oriente e Vicino Oriente (e delle corrispondenti traduzioni nelle altre lingue europee) basta leggere le voci rispettive in alcune enciclopedie, per es. nella III Appendice della *Enciclopedia italiana* (Roma 1961) dove compare Medio Oriente con rinvio a Vicino Oriente e nella *Enciclopedia Britannica Micropaedia*, per es. 15. ediz. 1989. Come che sia il termine Medio Oriente (Middle East) è certamente “datato” e fortemente connotato dalla realtà coloniale. Si dovrebbe rifiutarne l'uso nell'attuale contesto dei rapporti con i paesi arabo-islamici mediterranei e con Israele.

chio continente”, denominato anche asiatico o euro-asiatico¹⁴. L'Europa ha una sua identità, pur se alla continua ricerca di sé stessa, fondata sulla civiltà europea; l'Unione Europea è una realtà istituzionale, con un suo potere non trascurabile nei confronti degli stati dell'Unione stessa e sul piano internazionale, pur se ha una sua problematica interna e nutre molte incertezze sulle forme del proprio avvenire¹⁵.

Il Mediterraneo diviene allora una frontiera dell'Europa, anzi ormai la sola frontiera segnata dal contatto con “altri”, una frontiera fonte di problemi e di preoccupazioni, persino segnata da uno scontro, aperto o potenziale, fra civiltà e culture differenti. È la nota e ahimé accreditata teoria del politologo statunitense Huntington; in base ad essa il Mediterraneo delle tre religioni diviene il Mediterraneo delle tre civiltà, ma, attenzione!, l'ebraismo viene assorbito dalla tradizione giudaico-cristiana della civiltà occidentale, con le sue origini ovviamente greco-romane. Come antagoniste vengono presentate sia la civiltà ortodossa (l'Est europeo e la Russia, come se ci fosse ancora il Muro di Berlino) sia la civiltà islamica, con la quale il contrasto viene considerato più profondo. Resta il fatto che si riconosce nella religione la forza determinante delle identità e delle reciproche ostilità¹⁶.

Dopo questi richiami all'attualità, che saranno ripresi nelle conclusioni più avanti, torniamo ora alla prospettiva storica. Ognuno dei Mediterranei ai quali abbiamo fatto cenno nel corso di queste riflessioni può ben essere oggetto di storia. Si può fare – è stata fatta – una storia del Mare Mediterraneo, come storia di una immagine, di un insieme di miti, di una conoscenza geografica progressivamente estesa e di una proiezione cartografica di quella conoscenza, una storia del Mare e delle rotte, delle coste e dei porti, dei tipi di imbarcazioni e delle tecniche di navigazione. Anche in riferimento alla regione geografica mediterranea, con le caratteristiche sue proprie, sono stati affrontati temi pertinenti alla storia della pesca e dell'agricoltura, del turismo e dei pellegrinaggi, di cento altri aspetti di cultura materiale, di folklore, di antropologia culturale, specifici per i paesi mediterranei, in qualche misura e almeno all'interno di certe

¹⁴ Più valido appare l'uso della definizione 'parte del mondo' che nella pratica tuttavia cede il passo a quella, mutata nel corso del tempo, di 'continente'. Vedi voce *Continenti* in *Enciclopedia italiana*, XI, Roma 1931, pp. 235-236, a firma di Roberto Almagià.

¹⁵ Fra le opere più recenti sulla questione della identità europea: B. Stråth (a cura di) *Europe and the Other and Europea as the Other*, Peter Lang, Bruxelles, 2000; C. Villain Gandossi (a cura di), *L'Europe à la recherche de son identité*, Cths, Paris 2002; D. Dunkerley et al. (a cura di), *Changing Europe. Identities, Nations and Citizens*, Routledge, London-New York, 2002; T. Meyer, *Die Identität Europas. Der EU eine Seele?*, Suhrkamp, Frankfurt a.M., 2004; I. Karolewski, V. Kaina (a cura di), *European Identity. Theoretical Perspectives and Empirical Insights*, Lit, Berlin, 2006.

¹⁶ S.P. Huntington, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano, 1997 (ed. orig. 1996). D. Senghas, *The Clash within Civilizations: Coming to Terms with Cultural Conflicts*, Routledge, London-New-York, 2002; J. Sacks, *La dignità della differenza. Come evitare lo scontro delle civiltà*, Garzanti, Milano, 2004.

cronologie. Appare forse già intuitivo che temi più generali di storia politico-istituzionale, di storia del pensiero nelle sue diverse ramificazioni, di storia della civiltà, per tentare di riassumere tutto in una parola, non possono fare riferimento limitato alla regione geografica mediterranea¹⁷.

Al di là dunque di queste storie specialistiche – rapportate alla regione mediterranea ovvero a sue parti, città, località – e di altri temi circoscritti, sui quali alcuni maestri e numerosi colleghi hanno dato e danno di giorno in giorno contributi validi e significativi, sono poche le storie generali intitolate *tout court* al Mediterraneo, precedenti l'opera di Braudel, e altrettanto poche quelle posteriori; sarebbe interessante riflettere su questa scarsità. Queste storie nella propria ricostruzione si sono sostanzialmente attenute, l'abbiano detto o no, ad una dimensione mediterranea convenzionale: il Mare, il bacino mediterraneo, i paesi rivieraschi, con ovvi adattamenti a seconda delle epoche e dei problemi, e con collegamenti a paesi e spazi anche più lontani dal bacino mediterraneo, quando si doveva trattare, per esempio, della presenza strategica britannica nel Mare Mediterraneo, persino prevalente rispetto ad altre tra la fine del Settecento e il secondo conflitto mondiale¹⁸.

Le più recenti storie del Mediterraneo sono perlopiù opere collettive, dove ogni studioso partecipante ha potuto più agevolmente svolgere il suo tema o la sua sezione cronologica restando, come gli è parso più opportuno, nei confini del Mediterraneo geografico o rivierasco ovvero superandoli quando la completezza e la coerenza della trattazione lo richiedevano¹⁹. Tutto ciò è stato tanto più facile quanto più si è ritenuto di dover dare spazio prioritario in quelle storie alla storia del Mare Mediterraneo; così per esempio nella *Méditerranée, berceau de l'Histoire*, (2005, ed. orig. inglese 2004), curata da David Abulafia. L'autorevole storico del Mediterraneo medievale nel presentare l'opera ha espresso alcune riflessioni metodologiche, confrontandosi con i due

¹⁷ S. Bono, *Il "Mediterraneo" in un mondo globale*, in A. Baldinetti (a cura di), *Società globale e Africa musulmana*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004, pp. 35-50; Id., *Sulla storia della regione mediterranea*, «Mediterranea. Ricerche storiche», 5 (2005), pp. 409-418; Id., *Histoire et historiens de la région méditerranéenne*, in M. Petricioli (a cura di), *L'Europe méditerranéenne. Mediterranean Europe*, P.I.E. – Pater Lang, Bruxelles 2008, pp. 23-35.

¹⁸ Di alcune storie parleremo più avanti. Qui ricordiamo: S. Bono, *Il Mediterraneo prima di Braudel: Das Mittelmeer di Eduard von Wilczek*, in *Miscellanea in memoria di Alberto Tenenti*, Bibliopolis, Napoli, 2005, pp. 651-663; P. Herre, *Weltgeschichte am Mittelmeer*, Atenaion, Potsdam, 1930; L.G. Pine, *The Midle Sea. A short History of the Mediterranean*, David-Charles, Newton-Abbot, 1936; P. Silva, *Il Mediterraneo dall'unità di Roma all'impero italiano*, Ispi, Milano, 1937; F.J. Kienitz, *Das Mittelmeer. Schauplatz der Weltgeschichte von den frühen Hochkulturen bis in 20. Jahrhundert*, Beck, Muenchen, 1976.

¹⁹ Un buon esempio: J. Carpentier, J.F. Lebrun (a cura di), *Histoire de la Méditerranée*, Editions du Seuil, Paris 1998.

storici britannici, Peregrine Horden e Nicolas Purcell²⁰, i quali – quasi a contestare l' 'unità mediterranea' di Braudel – hanno inteso evidenziare in primo piano la frammentazione di ambienti, di società, di vicende nell'intero bacino mediterraneo. Dal canto suo Abulafia ha voluto perciò ribadire la funzione unificante del mare Mediterraneo, attraverso il quale «società contemporanee hanno interagito da una riva all'altra [...], popoli lontani l'uno dall'altro hanno intessuto relazioni commerciali e culturali, o persino politiche»²¹.

Di fronte alla odierna realtà del Mediterraneo dobbiamo però riproporci, con il coraggio e l'umiltà necessari, l'interrogativo di Fernand Braudel che contrapponeva al Mediterraneo «dell'oceanografo, o di quello del geologo, o di quello del geografo, [...] tutti domini riconosciuti, etichettati, misurati», l'interrogativo «Ma il Mediterraneo della storia?» e ci ammoniva: «Sventurato lo storico che pensa che questo problema pregiudiziale non si ponga, che il Mediterraneo sia un personaggio storico che si possa fare a meno di definire perché già da molto tempo definito, chiaro, immediatamente riconoscibile, e che si possa cogliere semplicemente ritagliando la storia generale secondo il tracciato dei suoi contorni geografici.». E portando avanti la sua riflessione il Maestro francese si chiedeva: «È forse possibile scrivere la storia del mondo mediterraneo, anche solo per un periodo di cinquant'anni, fermandola da un lato alle colonne d'Ercole e, dall'altro, al corridoio marino di cui l'antica Ilio sorvegliava già le soglie?»²².

Lo stesso Braudel si è di nuovo chiesto: «La storia forse non è condannata a studiare soltanto giardini ben chiusi da muri. Altrimenti, non verrebbe forse meno a uno dei suoi compiti presenti, di rispondere anche agli angosciosi problemi dell'ora?»²³. Dobbiamo dunque divenire ben consapevoli di quale sia il Mediterraneo di oggi, a più di mezzo secolo dalla prima *Méditerranée* di Braudel, e in rapporto con questa

²⁰ P. Horden, N. Purcell, *The Corrupting Sea. A Study of Mediterranean History*, Blackwell, Oxford, 2000. Al volume è stata prestata la dovuta attenzione, in particolare da parte degli antichisti. Alcune recensioni sono segnalate da S. Bono, *Un altro Mediterraneo* cit., p. 249 nota 33. Un commento degli autori ad alcuni recensori: *For Years of Corruption. A Response to Critics*, in W.V. Harris (a cura di), *Rethinking the Mediterranean*, Oxford Univ. Press, Oxford, 2005, pp. 348-376. Ulteriori precisazioni sulla propria tesi sono state espresse da N. Purcell, *The Boundless Sea of Unlikeness? On Defining the Mediterranean*, «Mediterranean historical review», 18 (2003), pp. 9-29.

²¹ D. Abulafia, *Méditerranée berceau de l'histoire*, France Loisirs, Paris, 2005 (ed. orig. Thames & Hudson, London, 2003), p. 13. Di Abulafia si veda ora anche: *Il grande mare: storia del Mediterraneo* cit., Milano, Mondadori, 2013 (ed. orig. 2011). Fra i recenti contributi alla storia del Mediterraneo: M. Hassani-Idrissi (a cura di), *Méditerranée. Une histoire à partager*, Marseille, Bayard, 2013, e P. Sanna (a cura di), *Il Mediterraneo nel Settecento. Identità e scambi*, numero monografico (29-30) di «Studi settecenteschi», 2009-2010.

²² F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo* cit., p. xxiv, dalla prefazione alla prima edizione francese.

²³ *Ibidem*.

contemporaneità dobbiamo definire il mondo mediterraneo al quale oggi riferirci²⁴.

La storia contemporanea del Mediterraneo, dal secondo dopoguerra, si può oggi anche leggere nel suo filo essenziale come la storia del confronto e del dialogo fra i paesi europei e gli “altri”, pur senza trascurare un quadro internazionale più ampio, ormai persino globale. Di quella storia potremmo facilmente indicare alcuni momenti culminanti: la crisi di Suez, nel quadro della definitiva decolonizzazione, il nuovo rapporto della Comunità europea con i paesi arabo-islamici mediterranei, la crisi energetica del 1973 e il dialogo euro-arabo, il corso della questione arabo-israeliana, l'iter della politica mediterranea dell'Europa sino al già menzionato Partenariato euromediterraneo del 1995, le posizioni e partecipazioni europee agli interventi militari in paesi del mondo arabo e islamico, il dibattito e l'iter procedurale per l'ammissione della Turchia all'Unione Europea²⁵.

Possiamo dunque guardare alla storia del mondo mediterraneo essenzialmente come incontro-rapporto-confronto fra civiltà, culture e popoli in un ampio spazio intorno al grande mare; ci rendiamo allora conto ben presto che le problematiche politiche, strategiche e culturali, proprie di un secolo o anche soltanto di mezzo secolo fa, oggi non sono più adeguate²⁶. Per un verso è l'intera Europa ad essere coinvolta in quel rapporto – e nel suo ambito vi sono anche protagonisti non mediterranei di grande peso –, per altro verso tutta la dimensione mediterranea si deve correlare al livello ‘globale’ assunto da ogni questione.

Di fronte a questa nuova dimensione delle realtà e dei problemi, ci si può chiedere se nei riguardi della storia del mondo mediterraneo, di un secolo o di più secoli fa, lo sguardo degli storici non abbia forse troppe volte concentrato la sua attenzione sulle distese marittime, su fenomeni e vicende dei bordi costieri, dove certo la vita mediterranea ha pulsato più viva e multiforme; e se forse quello sguardo, come abbagliato dallo splendore del Mare e dei paesaggi costieri, sia rimasto invece un po' miope verso tanti aspetti e connessioni proiettati verso l'interno continentale, sino a molto lontano dalle rive del mare.

²⁴ Sul Mediterraneo dal secondo dopoguerra ai nostri giorni, fra gli altri: A. Nouschi, *La Méditerranée au vingtième siècle*, Colin, Paris, 1999 (ed. ital. Nardò 2006).

²⁵ Per indicazioni bibliografiche rinviamo a S. Bono, *Un altro Mediterraneo* cit., e alla bibliografia offerta dalle opere ivi citate.

²⁶ Menzioniamo, a titolo di esempio, qualche opera, pur a suo tempo, significativa, che appare oggi del tutto ‘superata’: A. Siegfried, *Vue générale de la Méditerranée*, Gallimard, Paris, 1943; R. de Belot, *La Méditerranée et le destin de l'Europe*, Payot, Paris, 1961; O. Barié, *Il Mediterraneo e il sistema occidentale*, Laterza, Roma-Bari, 1982.

Ascoltiamo altre riflessioni di Braudel o anche soltanto suggestioni illuminanti da riconsiderare e mettere insieme in una prospettiva corrispondente alle esigenze della realtà contemporanea. Già prima di giungere, nella *Méditerranée*, al capitolo intitolato *I confini o il più grande Mediterraneo*, troviamo affermazioni pregnanti come questa: «Il deserto è uno dei volti del Mediterraneo» o l'altra: «L' Europa nordica al di là degli oliveti è una delle realtà costitutive della storia del Mediterraneo»²⁷. E che «strano» Mediterraneo verrebbe da dire quando si percorrono le quasi cento pagine iniziali della *Méditerranée* di Braudel, dove si parla delle cinque penisole del Mare interno e delle loro montagne, altopiani, pianure, portandoci dai rilievi del sud del Marocco alle pianure bulgare, dalle coste atlantiche del Portogallo sino ai confini dell'Armenia²⁸. Più avanti il grande storico parla esplicitamente di «Un Mediterraneo alle dimensioni della storia» (da questa pregnante espressione ci siamo permessi di trarre il titolo della presente riflessione) e afferma: «Bisogna parlare contemporaneamente di cento frontiere: alla misura le une della politica, le altre dell'economia o della civiltà» e più avanti: «Se non si mette in causa questo largo spazio di vita diffusa, questo Più Grande Mediterraneo, sarà spesso difficile cogliere la storia del Mare Interno» e ancora aggiunge che per la «concentrazione di traffici, di ricchezze accumulate e poi ritrasmesse, e talvolta irrimediabilmente perdute, il Mediterraneo si misura su questi irradamenti», sino a concludere: «Insomma, la storia del mare si stampa, nelle sue diverse forme, nella massa delle terre e degli spazi marittimi che lo circondano, da vicino e da lontano»²⁹.

Abbiamo altrove tentato di argomentare sulla estensione spaziale di quel Mondo mediterraneo, che appare già nel titolo originale dell'opera magistrale di Braudel. Sembra evidente che ormai, sul piano politico – ed a questo piano una odierna storiografia del Mediterraneo può sentire il dovere di adeguarsi – non si può più pensare ad un qualche ruolo autonomo e privilegiato dell'Europa mediterranea o di un qualche paese o gruppo di Paesi di questa Europa (in tempi ormai lontani, rispetto alle realtà politico-culturali di oggi, si parlava ad esempio di un «Mediterraneo latino»). Questa impraticabilità di pensare ad un ruolo di alcuni Paesi e di un rapporto di grande rilevanza di un gruppo di Paesi europei con altri paesi mediterranei, è stata di recente giustamente affermata in modo netto e risolutivo dal cancelliere tedesco

²⁷ Le due citazioni a p. 8, la seconda pagina del testo dopo le prefazioni.

²⁸ F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo* cit., pp. 9-93 (Parte prima: *L'ambiente*, cap. I: Le penisole: montagne, altipiani, pianure).

²⁹ Ivi, pp. 168 e 169.

Angela Merkel di fronte al vago progetto di Unione Mediterranea del presidente francese Nicolas Sarkozy³⁰.

Nella nostra prospettiva storica l'Europa è da considerare tutta insieme non solo nella sua integrità di Unione Europea, ma nella sua essenziale dimensione storico-culturale adeguata all'esistenza stessa della Unione Europea (non più infatti una Europa 'occidentale' o latino-germanica). D'altra parte è conseguente considerare l'inscindibile unità storica di tutto il mondo arabo. Insieme, ovviamente, si includono paesi come da un lato la Turchia e dall'altro Israele, non solo per una completezza geografica ma nella consapevolezza della grande storia dell'Impero ottomano, in parte storia 'comune' dell'Europa e del mondo islamico, e del valore nel mondo mediterraneo della civiltà dell'ebraismo, che Israele rappresenta, pur senza esserne certo erede esclusivo e pur nella sua laicità statale.

Definito così, sommariamente, lo spazio di questo "Mediterraneo più grande" ovvero "Mediterraneo della storia" – che molti, se mai, preferirebbero denominare come Euro-Mediterraneo³¹, vediamo quale responsabilità e quale ruolo la storiografia debba assumere nell'attuale presente. Riflettiamo dunque sul 'ruolo della storia' (nel senso di *historia rerum gestarum*). Partiamo dal riconoscere a quel ruolo una rilevanza essenziale sul piano del 'dialogo', nell'impegno cioè a migliorare sino a portare ad un livello ottimale, gli sguardi e le immagini reciproche dei popoli del mondo mediterraneo e la prospettiva attraverso la quale essi vedono la storia del mondo mediterraneo, e in particolare la storia del proprio paese nei rapporti con altri nel quadro mediterraneo.

La storia infatti – come abbiamo rilevato nel contesto della prospettiva di *Una nuova storia del Mediterraneo*³² – cioè le vicende del passato e la ricostruzione e interpretazione di quelle vicende, la loro memoria e immagine fanno sentire il loro peso, esercitano una influenza, condizionano la coscienza di individui e di popoli e perciò i loro reciproci rapporti. Non è sufficiente combattere quelle incomprensioni e quei

³⁰ Sulla Unione per il Mediterraneo segnaliamo, fra gli altri: R. Gillespie, *A 'Union for the Mediterranean'...or for the EU?*, «Mediterranean Politics», 13 (2008), pp. 277-286 e I. Schaefer, *The EU's Mediterranean Policy: Competing Frameworks, Actors and Dynamics from Above*, in Ead./J.-R. Henry (a cura di), *Mediterranean Policies from Above and Below*, Nomos, Baden-Baden 2009, pp. 186-211 (in particolare il paragrafo 2.1, *The Union for the Mediterranean*). Per un commento italiano: F. Cardini, *Per un'Unione euromediterranea. Sarkozy e l'UPM*, «EuropaItalia», settembre 2008, pp. 8-9.

³¹ Per esempio: R. Bistolfi (a cura di), *Euro-Méditerranée. Une région à construire*, Publisud, Paris, 1995; A. Kerdoun e F. Nemouchi (a cura di), *Euro-Méditerranée. Le processus de Barcelone en question*, Dar el Houada, Constantine, 2004; *Euro-Méditerranée. Enjeux et Défis*, num. monogr. di "Après Demain", 2008, fasc. 6. Sugli sviluppi più recenti: L. Huici Sancho (a cura di), *La Unión por el Mediterráneo: retos de la cooperación institucionalizada en la región*, Marcial Pons, Madrid, 2011.

³² S. Bono, *Un altro Mediterraneo* cit., pp. 230-272.

pregiudizi per mezzo di appelli e richiami a principi e valori astratti (l'eguaglianza degli uomini, la fraternità, la pace) ovvero condannare sempre sul piano teorico ogni tendenza a discriminazioni, razzismi, intolleranze. Le radici di quelle incomprensioni e di quei pregiudizi si trovano in eventi storici prossimi e lontani; per combattere dunque quelle nefaste eredità del passato è necessario risalire alla storia, alla conoscenza che ne è stata costruita e diffusa. Più ancora è necessario costruire una "nuova storia", accreditarla e diffonderla presso il vasto pubblico e anzitutto presso i giovani³³.

Questa "nuova storia" dovrà tener conto con la massima apertura e simpatia di come ogni attore del processo storico abbia vissuto e interpretato determinate vicende e di quale memoria ne abbia conservato. Questa attenzione scrupolosa e sensibile dovrà essere rivolta verso ogni cultura e civiltà, ogni popolo e stato, ogni governo e gruppo sociale, e così via. La ricostruzione della storia comune sarà ispirata dall'esplicito intento di mostrare, in misura sempre più estesa e con le prove più convincenti e i modi più efficaci, quanto costante, molteplice, intima sia stata nei secoli la comunanza della esperienza storica che ha strettamente intrecciato, come nella trama di un arazzo multicolore, innumerevoli fili di vicende e di aspetti di popoli e civiltà diverse nel mondo mediterraneo. Non vi è cultura e popolo che non abbia in qualche misura contribuito a questo processo, che è l'essenza stessa della storia del Mediterraneo ed è perciò sciocco, oltre che vano, voler asserire primati e affermare gerarchie. La ricostruzione di una storia mediterranea varrà di per sé a smentire e scalzare rivendicazioni nazionalistiche e pregiudizi razzisti, fanatismi e odi, incomprensioni e diffidenze culturali³⁴.

Questa storia comune dovrà essere sempre più estesamente conosciuta e, per così dire, assimilata, dalle popolazioni del mondo mediterraneo e tutto ciò potrà essere ottenuto con una azione efficace di divulgazione, attraverso tutti i mezzi di comunicazione di massa oggi disponibili. Questa azione dovrebbe conquistare il consenso e l'appoggio di governi e istituzioni culturali internazionali, immaginando persino che essa venga inserita e armonizzata con i programmi scolastici dei singoli paesi, sin dalle scuole elementari. Se ciò avverrà, questa sto-

³³ L'importanza dell'insegnamento impartito nelle scuole è attestata dall'indagine condotta da P. Boutan, B. Maurer, H. Remaoun, *La Méditerranée des méditerranéens à travers leurs manuels scolaires*, l'Harmattan, Paris, 2012.

³⁴ Il ruolo della storiografia viene confermato dall'insieme di riflessioni e auspici espressi nel volume a cura di R. Abdellatif, *Construire la Méditerranée, penser les transferts culturels: approches historiographiques et perspectives de recherche*, Oldenburg, München, 2012, atti di un convegno promosso dal Deutsches Historisches Institut di Parigi.

ria comune potrà favorire e alimentare il sorgere o il rafforzarsi, nelle élites e nelle popolazioni, di una componente identitaria comune, il sentimento cioè dell'appartenenza ad un mondo mediterraneo, senza per questo cancellare la coscienza di varie altre più circoscritte e certo più immediate appartenenze e identità.

Nel pieno rispetto di tutto ciò che le ricerche hanno indagato ed acquisito, si avrà cura di equilibrare opportunamente nella narrazione storica modi e tempi di convivenza, di contatti e di scambi rispetto invece a vicende e aspetti di contrasto e di ostilità. Sulla scorta di documentazione obiettiva si potranno in alcuni casi confutare o ridimensionare versioni estreme, sorte e diffuse per la parzialità delle fonti utilizzate, per l'ignoranza di un quadro più ampio, per motivi di interesse pratico o di fanatismo ideologico. A proposito di numerosi fenomeni storici, la storiografia potrà facilmente mostrare che essi sono stati contemporaneamente presenti presso popoli appartenenti a diverse civiltà, sovente con forme e modalità del tutto o molto simili. Del periodo coloniale, che si tende piuttosto a dimenticare e tacere, devono essere fermamente rifiutati gli aberranti principi, sconfitti dal corso della storia, e non devono essere dimenticate le tante dolorose vicende di violenza e di sopraffazione, come le innumerevoli altre di cui è tristemente segnato il passato. Persino esso può essere tuttavia riguardato come una esperienza che ha accomunato popoli diversi del grande spazio euro-mediterraneo, calpestando ed esaltando volta a volta valori oggi sempre più ampiamente condivisi.

L'attenzione alla storia e la valorizzazione di una "nuova storia" dovrebbero essere a parer nostro assunte quale impegno e strumento del dialogo perseguito dalla Fondazione euro-mediterranea per il dialogo delle culture Anna Lindh (FAL), attiva sin dal 2005 per decisione della Unione Europea, nel quadro del Partenariato euro-mediterraneo, programma lanciato a Barcellona nel novembre 1995, ed ormai accantonato a favore della Politica di vicinato, rivolta parimenti a tutti i paesi prossimi all'Unione europea, con frontiere terrestri o mediterranee³⁵. Nei primi anni di vita la FAL ha incontrato gravi limiti nella efficacia della propria attività, per un insieme di difficoltà obiettive e forse per carenza di principi ispiratori e di una linea di azione valida e convinta³⁶. Si arrivò

³⁵ Sulla Fondazione Anna Lindh: S. Bono, *Un altro Mediterraneo* cit., pp. 176-179. Il saluto del direttore della Fondazione e gli interventi di esponenti politici e della cultura e dei membri del Comitato consultivo (fra i quali chi scrive) sono stati raccolti nel volume *Unity in Diversity* FAL, Alexandria, 2005.

³⁶ Si vedano in proposito: S. Bono, *Mediterranean Dialogue is Unique*, in T. Schoefthaler (a cura di), *Adventures in Diversity. New Avenues for the Dialogue between Cultures*, Deutsche Unesco Kommission, Bonn, 2008, pp. 65-67.

ad una crisi, superata a partire dalla primavera 2008, attraverso una riforma statutaria, la nomina di un Presidente, l'ambasciatore marocchino e consigliere del Re André Azoulay, ed insieme di un nuovo direttore generale, nella persona di Andreu Claret, esperto di comunicazione, altamente qualificato e fornito di una esperienza specifica senza confronti, quale ex direttore per molti anni dell'Istituto Europeo del Mediterraneo (IEMed), con sede a Barcellona; il decennale della FAL e il ventennale della istituzione del Partenariato potranno essere l'utile occasione per una realistica riflessione sul percorso e i risultati del dialogo.

Dobbiamo peraltro con realismo constatare che sin dai documenti istitutivi del Partenariato euro-mediterraneo, anche in quelli concernenti il settore 'culturale e umano', alle civiltà e culture del mondo mediterraneo si prestò scarsa attenzione; non vi si accenna affatto ai rapporti storici fra quelle culture e civiltà e alla esistenza di tratti e valori comuni. Si parla anzi – cito – di «tradizioni di cultura e di civiltà da una parte e dall'altra del Mediterraneo». Quel «da una parte e dall'altra» è pregnante di una concezione del Mediterraneo come frontiera che divide e non come spazio comune lungo il corso di secoli di incontro, scambio, cooperazione³⁷.

Nel 1998 tuttavia, su impulso svedese, si aprì una discussione intorno ad una strategia per avviare il Dialogo fra le culture e civiltà, auspicato dalla Dichiarazione di Barcellona³⁸; il presidente della Commissione Romano Prodi convocò più tardi un Gruppo di Saggi nel cui Rapporto conclusivo il ruolo della storia venne nettamente affermato: «niente può essere detto o fatto nel Mediterraneo senza tener conto del peso della storia e degli "immaginari rispettivi"» poiché nella storia del Mediterraneo ogni cultura e civiltà «è penetrata in maniera così profonda, durevole e complessa nel cuore delle altre che dissociarle [...] risulterebbe una vera e propria impresa impossibile». Questi impegnativi cenni alla storia e al suo ruolo non vennero però recepiti nel documento che i funzionari della Commissione redassero come base per la creazione della Fondazione per il Dialogo, la nostra attuale Anna Lindh Foundation; ciò fu dovuto forse ad una affrettata redazione del documento, forse per una inconfessata, e ovviamente del tutto ingiustificata, "paura della storia". La prima fase di vita della FAL ha ben poco rac-

³⁷ Mi permetto citare il mio intervento di apertura: *Mediterraneo. Frontiera o spazio comune?* in A. Baldinetti, A. Manegga (a cura di), *Processi politici nel Mediterraneo: dinamiche e prospettive*, Morlacchi, Perugia, 2009, pp. 19-34.

³⁸ Sul *workshop* svoltosi a Stoccolma il 23-24 aprile 1998 e sulle iniziative che seguirono, con l'avvio, fra l'altro, del Programma Sciences Humaines, finanziato dalla Unione Europea, si veda S. Bono, *Un altro Mediterraneo* cit., pp. 175-176.

colto la lezione di storia che pure i Saggi e già altri prima di loro avevano impartito³⁹.

Nel concludere queste riflessioni teoriche su quale sia da ritenere 'Il Mediterraneo della storia' e su quale ruolo quella storia, scritta e da scrivere, debba avere nel Dialogo, non possiamo che esprimere ancora una volta la speranza che la voce degli storici sia ascoltata e dialetticamente confrontata con quella di altri studiosi di scienze dell'uomo, della politica, dell'economia e di quanti altri possano validamente recare un contributo per delineare una strada verso un destino di convivenza e di progresso nel mondo mediterraneo.

³⁹ Il testo del Rapporto in http://europa.eu.int/comm./dgs/policy_advisers/experts_groups. Sul lavoro del Gruppo dei Saggi: A. Bensalah Alaoui, *Le Groupe des Sages illustration vivante du dialogue entre les peuples et les cultures dans l'espace euroméditerranéen (interculturel)*, in «Med.2003», Istituto europeo del Mediterraneo, Barcellona, 2004, pp. 92-93 e S. Bono, *Un altro Mediterraneo*, p. 267.